

# LA TRATTATIVA IN SALITA

**Il Cavaliere: «Umberto usa un linguaggio colorito». Ronchi, An: vuole parlare solo con Silvio? E' ovvio, è lui il premier**

## Governo, altolà di Bossi: subito i nomi, basta vertici

Berlusconi: nessun litigio, la squadra la faccio io. Il Senatùr: in Lombardia resta Formigoni, Interni a Maroni

di **RENATO PEZZINI**

MILANO - Due giorni di sorrisi e cordialità possono bastare. Infatti, smaltita l'euforia per la vittoria i leghisti già battono i pugni sul tavolo: «Berlusconi presenti una lista dei ministri al più presto. Poi noi tratteremo solo con lui. Basta coi vertici».

Tutto ciò nel giorno inaugurato dal Cavaliere con dichiarazioni rassicuranti: «Nessuna lite con la Lega sui ministri. Bossi usa un linguaggio pittorresco e iperbolico, e solo per questa ragione ha definito inutile il vertice di

maggioranza di mercoledì. Ma io ho la piena fiducia di tutti per la formazione del governo». Smentite anche, bipartisan stavolta, alle voci di un incontro avvenuto nei giorni scorsi fra Berlusconi e Veltroni. Smentisce Bonaiuti, smentisce il Pd. Tornando ai lumbardi, smentisce il Pd. Tornando ai lumbardi, smentisce il Pd. Tornando ai lumbardi, smentisce il Pd. An: «Nessun problema, è ovvio che Bossi voglia parlare con il futuro premier».

Sarà, ma non si vede. Almeno a giudicare dai volti dei colonnelli leghisti che al pomeriggio si accalcano nella stanza del capo, al primo piano della sede milanese di via Bellerio. Temono fregature nella distribuzione delle cariche di Governo, e temono anche (malgrado non lo dicano pubblicamente) che le lotte interne per l'accaparramento dei posti alla fine risulti logorante.

Non è un caso, dunque, che la riunione leghista venga preceduta da una dichiarazione del "sabotatore padano" per autonomia, Mario Borghezio. Il quale, in circostanze così, parla solo con l'imprimatur di Bossi: «Mi conforta» dice Borghezio «conoscere il rapporto di forze che ci consente di avere, oltre al peso politico generato dallo tsunami elettorale della Lega, anche i numeri, che in politica comandano». Come dire: "dobbiamo avere quello che ci spetta". E quello che spetta alla Lega, secondo Borghezio, sono «i Ministeri dell'Interno e le Riforme».

Non è una boutade, visto che a riunione conclusa Bossi dirama un comunicato con cui dice le stesse cose: «La Lega ha ricevuto dagli elettori un "mandato imperativo" su federalismo e sicurezza. E, visto lo straordinario risultato elettorale non è possibile derogare dall'assoluto rispetto degli impegni presi». Federalismo e sicurezza. Ovvero Ministero delle Riforme e dell'Interno. Appunto.

Una conclusione a cui i leghisti giungono dopo aver maturato la convinzione che Roberto Formigoni rimarrà dov'è, cioè alla guida della Regione Lombardia. Il Governatore ciellino, secondo i leghisti, difficilmente vedrà accontentate le sue aspirazioni di un importante dicastero. Quindi, tolta dal tavolo la carta della Regione Lombardia, Bossi punta dritto sui ruoli di peso nella Capitale. Escluse la presidenza della Camera (Fini stesso si dichiara predestinato all'incarico) e quella del Senato, rimangono quattro Ministeri di grande prestigio e potere. L'Economia, affare di Tremonti; gli Esteri, che paiono assegnati a Frattini; la Giustizia, dove se la giocano Giulia Bongiorno e Alfredo Mantovano, entrambi di An; e gli

Interni. A cui la Lega vuole piazzare Bobo Maroni, pur sapendo che il Cavaliere preferirebbe riservare il Viminale a qualcuno dei suoi.

«Il momento nel Paese è talmente grave» aggiunge il comunicato della Lega «che è necessario vengano prese decisioni rapidissime. Quindi, nell'interesse di tutti, l'on. Silvio Berlusconi proponga nel più breve tempo possibile la composizione

del governo». Cosa significa *nel più breve tempo possibile*? Significa prima dell'elezione dei presidenti di Camera e Senato prevista per fine aprile. Se a quella data i desideri del Carroccio non verranno soddisfatti, la pattuglia parlamentare padana potrebbe infatti minacciare azioni di disturbo durante le votazioni per i presidenti di Montecitorio e Palazzo Madama.

Le richieste leghiste, comunque, non si fermano a Interni e Riforme. Bossi vuole complessivamente quattro ministri, appena sufficienti per sedare le fameliche pretese dei suoi. La Lega Veneta, per esempio, pretende di partecipare alla spartizione, a differenza di quel che è sempre accaduto in passato: «Abbiamo preso più voti che in Lombardia, qualcosa ci spetta di diritto».

E qualcosa Bossi sa di dover dare. Il nome che circola è quello del trevigiano Dozzo, che aspira alle Politiche Agricole.

**«PARLO SOLO CON IL CAVALIERE»**

*«Il vertice romano è stato inutile. Ora subito sicurezza e federalismo»*

**NESSUN SUMMIT SILVIO-WALTER**

*Smentite bipartisan alle voci di un incontro segreto, dopo il voto, fra i due leader*

